

ARGOMENTO

Atto I

Antefatto: quindici anni prima Farnace ha usurpato il regno ellenistico di Ponto, sulle sponde del Mar Nero, assassinando il cugino Mitridate Evergete con la complicità della sua amante Stratonica, moglie dell'Evergete, che ha poi sposato. La figlia di Mitridate Evergete e Stratonica, Laodice, temendo che la madre e il patrigno volessero eliminare anche il legittimo erede, il piccolo Mitridate, lo aveva inviato in Egitto presso il re Tolomeo, in attesa del giorno in cui sarebbe ritornato a reclamare il trono.

Nella campagna nei dintorni della capitale Sinope, Laodice sfoga ai venti la sua rabbia ("Sì, un adultero è nel soglio"). Il marito Nicomede le annuncia che Farnace richiede la presenza della figliastra alla celebrazione dell'anniversario dell'incoronazione. Laodice vorrebbe rifiutarsi ("Tra i perigli, i timori e le morti") ma Nicomede le consiglia prudenza.

Giunge Mitridate con la moglie Issicratea e rivolge una commossa preghiera agli dei perché lo assistano ("Patrii numi, amici dei"). Mitridate illustra alla moglie il suo piano: si travestiranno da ambasciatori egiziani sotto i nomi di Eupatore lui e Antigono lei e faranno credere a Farnace e Stratonica di essere stati inviati dal re Tolomeo per stringere un'alleanza contro i romani, suggellata dalla morte di Mitridate, che essendo il legittimo erede del regno di Ponto costituisce per i due usurpatori una grande minaccia. Eupatore dichiara il suo amore per la moglie ("Se il trono dimando").

Nella corte di Sinope, Laodice rinfaccia ancora una volta alla madre il suo delitto. Stratonica sostiene di aver agito per legittima difesa, dal momento che stava per ucciderla per sposare un'altra, ma Laodice le rinfaccia che la relazione con Farnace durava da tempo. Stratonica reagisce con rabbia ("Quante

furie ha il crudo Averno”) e Laodice risponde con toni di sfida (“Se il tuo sdegno e la mia sorte”). Farnace ride della figliastra e gode della celebrazione che li attende (“L’allegrezza, chi ben l’intende”). In un discorso al popolo Farnace promette di risolvere al più presto le due principali minacce alla stabilità del regno: l’imperialismo di Roma e la possibilità che Mitridate torni a reclamare il trono. Nicomede commenta con sarcasmo: il re si crede un dio in terra ma non è nulla senza il consenso popolare (“Bella gloria d’un gran re”).

Atto II

Eupatore e Antigono si presentano a Stratonica come ambasciatori dell’Egitto. Annunciano a Stratonica che il figlio Mitridate sarebbe su una delle loro navi attraccate al largo. Se Stratonica e Farnace vogliono, sono pronti ad ucciderlo. Stratonica esita e chiede notizie del figlio, che non ha più visto da quindici anni. Antigono ne dipinge un ritratto lusinghiero (“Aria dolce e fiera ha in volto”). Stratonica, sapendo che la figlia istigherà il fratello contro di lei, ripete agli ambasciatori la sua versione dei fatti e lamenta che i potenti non siano mai creduti onesti dal popolo (“Il mondo mal sospetta”).

I falsi ambasciatori egiziani offrono a Farnace la testa di Mitridate come pegno dell’alleanza fra i due regni e chiedono che si tenga una cerimonia pubblica di giuramento. Il consigliere di corte Pelopida, sapendo dell’appoggio popolare di cui gode Mitridate, cerca di dissuadere Farnace, che però ordina di schierare l’esercito per intimidire i dissidenti (“Ottenga la paura ciò che non può l’amor”). Laodice ha attirato l’attenzione degli ambasciatori egiziani. Finge di essere una serva di Laodice e di essere stata inviata da lei per offrire il tesoro reale in cambio della consegna di Mitridate (“Dolce stimolo al tuo bel cor”). Eupatore acconsente e gioisce con Antigono della riuscita del loro piano, che porterà alla rivolta popolare (“Sì, sì, spera, o caro sposo”).

Atto III

Farnace annuncia al popolo l'alleanza con l'Egitto e la morte di Mitridate ("Ciò che al regno è beneficio"). Il popolo, intimidito, esulta ("Sì, dà laude"). Stratonica afferma che per il bene del popolo è disposta a sacrificare la vita del figlio ("Esci omai, che più non v'hai loco").

Nicomede riferisce a Laodice quanto accaduto. Comprendendo che gli ambasciatori egiziani non hanno intenzione di rispettare il patto, Laodice ordina a Nicomede di tenersi pronto per tendere loro un'imboscata. Nicomede obbedisce, pronto a morire per la moglie ("Vado, sì, con pronto piè").

Laodice cattura Eupatore e Antigono e vorrebbe ucciderli ma, vedendo che i due sono pronti a sacrificarsi l'uno per l'altro, Nicomede consiglia di tenere Antigono come ostaggio e di lasciare che Eupatore torni sulla nave per portare loro Mitridate vivo. Eupatore è indeciso se svelare la propria identità ("Parto, sì; ma nel partir"). Laodice e Nicomede gioiscono, convinti di essere riusciti a salvare Mitridate ("Chi ben opra ben confida").

Atto IV

Eupatore torna dalla nave con un'urna che dice contenere la testa mozzata di Mitridate, che intende consegnare a Pelopida affinché la porti a Farnace. Ma Laodice, che stava spiando la scena, rivela la propria identità abbracciando l'urna e prorompendo in un lamento disperato per la morte del fratello ("Cara tomba del mio diletto"). Eupatore svela a sua volta la propria identità mostrando come prova le lettere che ha ricevuto da lei durante gli anni. I due fratelli si abbracciano ("Sì, per sempre ancor t'abbraccio"). Nicomede giunge con l'ostaggio Antigono ed è pronto ad uccidere lui ed Eupatore, ma viene fermato da Laodice. Eupatore svela anche che Antigono è in realtà sua moglie Issicratea. Nicomede lancia un grido di battaglia ("All'armi, a battaglia").

Dentro la reggia Antigono racconta a Stratonica come sia avvenuta la morte di Mitridate, mentre Laodice si mostra affranta e sottomessa alla madre, che esulta ("Odiata, disprezzata").

Atto V

In un luogo solitario Eupatore rivolge una preghiera agli dei (“Stelle, se il vostro lume”). Farnace gli ha dato appuntamento in quel luogo, solo e senza scorta, per farsi consegnare la testa di Mitridate. Spera di sedare il popolo in rivolta mostrando la prova della morte di Mitridate. Eupatore coglie l’occasione per ucciderlo e ordinare ai suoi seguaci di sterminare i suoi uomini (“Uccidete, distruggete”). Laodice e Antigono gioiscono della morte di Farnace e sono ansiose di uccidere anche Stratonica, ma Eupatore vuole perdonare la madre. Antigono risponde contro voglia che ubbidirà (“Tu sei l’anima del mio core”).

Eupatore consegna a Stratonica l’urna che dovrebbe contenere la testa di Mitridate, ma quando la regina la apre vi scopre con orrore la testa di Farnace. Capendo di essere in trappola, sta per suicidarsi, ma Eupatore la ferma, chiamandola “madre”, e dicendole che la perdona. Stratonica, riconosciuto il figlio, rifiuta il suo perdono e si avventa su di lui per ucciderlo. A quel punto Antigono interviene uccidendo senza esitazioni Stratonica, mentre Laodice blocca Eupatore che vorrebbe difendere la madre. Mentre Eupatore è distrutto dal dolore, Nicomede e Laodice cantano vittoria (“Del pien diletto” – “Gioia da prode”).

Davanti al popolo Eupatore, che ormai è per tutti Mitridate, viene incoronato re del Ponto. Perdona i nemici del padre, rammaricandosi di non aver potuto estendere il suo perdono anche alla madre, tra le acclamazioni del popolo (“Prima cura e dolce amore”).